

## Lo fanno tutti. La normalizzazione della corruzione

*«Signora questa è una cosa normale. Qui tutto il sistema è corrotto.» L'illegalità è la regola*

Forse si sta bene solo in questo paese qua... perché nei paesi dove ci sono le regole secondo me si sta molto peggio... io ti dico la verità [...] nessuno mi può dire un cazzo... anche se qualche compromesso l'ho fatto anche io, naturalmente come tutti... però i soldi che ho guadagnato in questo paese di merda deregolarizzato non li avrei mai guadagnati in Inghilterra o in America.<sup>1</sup>

Parla così un amministratore pubblico in un'intercettazione. E forse sì, ha proprio ragione: l'Italia, nonostante l'infinito numero di leggi, norme e divieti, resta un paese «deregolarizzato» e i compromessi si fanno «naturalmente» perché la sensazione è che li facciano tutti.

È proprio la normalizzazione del malaffare e della corruzione il tratto più difficile da accettare del nostro paese.

La lettura delle cronache e delle intercettazioni pubblicate sui giornali mostra infatti il crescente dominio della quotidianità del malaffare che rovescia la normalità della regola.

L'illegalità troppo spesso diventa la regola. Sull'irregolarità, a volte, si costruiscono perfino le politiche pubbliche e le strategie di impresa: la norma viene avvertita sempre più come un ostacolo allo sviluppo e alla crescita individuale e della comunità.

Nessuno dei protagonisti delle inchieste e dei casi di malaffare sembra comprendere la gravità dei propri comportamenti e il loro disvalore sociale prima ancora che etico

e, a poco più di venti anni dal ciclone di Tangentopoli che scosse l'Italia cambiandone profondamente la struttura politica e sociale, colpisce l'atteggiamento disinvolto di alcuni protagonisti della vita pubblica nella gestione di affari illeciti o comunque illegittimi. La sensazione che si ottiene dalla lettura dei dialoghi intercettati «è la quotidianità della corruzione vista come cosa normale».<sup>2</sup>

«È normale» è la frase che ricorre più spesso nei dialoghi riportati dai giornali.

«È normale» risponde un funzionario pubblico alla compagna che si stupisce del fatto che un imprenditore – in rapporti con l'amministrazione per cui lavora il

---

<sup>1</sup> ilfattoquotidiano.it, 19 marzo 2015.

<sup>2</sup> rainews.it, 22 ottobre 2015. In conferenza stampa, il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, dichiara: «La mia sensazione leggendo le carte, che sono prevalentemente, ma non solo, intercettazioni, è la sensazione deprimente della quotidianità della corruzione. [...] La principale indagata va in ufficio per lavorare ma il suo lavoro è gestire il flusso continuo della corruzione: c'è la borsa sempre aperta, arriva qualcuno e ci mette una busta. Tratta pure male i collaboratori, che non sono ritenuti all'altezza nell'aver a che fare con gli imprenditori per riscuotere le mazzette. La sensazione della lettura di queste carte è la quotidianità della corruzione vista come cosa normale».

dipendente – si sia offerto di anticipare il denaro necessario per l'acquisto di nuovi computer che non potrebbero permettersi.<sup>3</sup>

I soldi li anticipa l'imprenditore «e noi li paghiamo come lavori sotto altra forma. È normale». E di fronte alle rimostranze della compagna, che candidamente obietta che non è normale perché «va bene, ma tu rubi», replica: «Eh, certo, che cosa mi importa. Tu che fai, dici che io mangio, non ti lascio proprio niente. Siccome sono migliore di te, oppure mi vogliono più bene di te, io mi fotto tutte le cose. Poi fammi vedere cosa fai».

«Signora questa è una cosa normale. Voi pensate non ci siano persone corrotte? Qui tutto il sistema è corrotto»<sup>4</sup> afferma un maresciallo della guardia di finanza millantando, come si è dimostrato, di poter far vincere il concorso al figlio dietro pagamento di una cospicua somma di denaro.

«L'hai capita o no? Io lo faccio. Mi vergogno?» si chiede retoricamente parlando con un amico, un imprenditore, in merito alle tangenti che, secondo l'accusa, paga a un amministratore pubblico.

La risposta è tranchant e dà il senso della normalità della condotta: «No vaffanculo, lo fanno tutti e io devo lavorare».<sup>5</sup>

Non emerge mai, dalle conversazioni telefoniche o ambientali, il senso dell'illiceità della corruzione.

«A me me frega solo dei soldi... Non mi sento affatto sporco»<sup>6</sup> afferma al telefono un magistrato accusato di ricevere tangenti per aggiustare processi tributari.

Un imprenditore legge il fenomeno in chiave a suo modo internazionale e, discutendo di una tangente che secondo l'accusa sarebbe stata pagata per un lavoro all'estero, afferma:

«In tutti i paesi normali è così, da Abu Dhabi all'America, all'Albania. Solo che qui le vogliono cambiare».

E aggiunge una considerazione che, nella sua dimensione storico-religiosa e involontariamente umoristica, rivela la sconvolgente banalizzazione del malaffare amministrativo: «Guarda, io faccio sempre questo esempio: se quando è nato il Signore si sono presentati tre Re Magi con oro, incenso e mirra, mah... Vuol dire che quanto meno i rapporti personali contano, no?».<sup>7</sup>

La conversazione continua dando uno squarcio della globalità del sistema corruttivo in cui l'illegalità assume carattere di regolarità al punto da far risultare che:

- Sono tutti corrotti e corruttibili.
- È un mondo particolare, il nostro.

---

<sup>3</sup> napoli.repubblica.it, 26 ottobre 2015.

<sup>4</sup> ilfattoquotidiano.it, 14 dicembre 2015.

<sup>5</sup> repubblica.it, 1° ottobre 2015.

<sup>6</sup> roma.fanpage.it, 22 marzo 2015.

<sup>7</sup> repubblica.it, 1° ottobre 2015.

- È un mondo a scale di corruzione.

Un mondo a scale di corruzione in cui la regola resta ferma, cambia solo il prezzo della tangente che si adegua al livello degli interessi: «Esistono i milioni di euro che girano al ministero delle Infrastrutture e che girano solo in un altro ministero».

«Sanità» incalza subito l'altro interlocutore.

«Bravissimo – conferma il primo –, dove ho degli amici che fanno smaltimento di rifiuti sanitari.»

*«Saresti stupido a non farlo.» Quando la legalità è un'eccezione*

Non c'è dubbio che la stragrande maggioranza dei funzionari pubblici svolga il suo servizio con «disciplina e onore», come afferma l'art. 54 della Costituzione. La corruzione riguarda un numero limitato di amministratori, eppure ha ormai assunto un tale carattere di «normalità» che, in una curiosa inversione valoriale, il rapporto tra legalità e illegalità si è completamente rovesciato. Così, in una conversazione in cui emerge, per bocca di un politico, una sorta di teorizzazione dell'illegalità come valore si sentono dire frasi del tipo:

È colpa dei magistrati, perché è vero che ci poteva essere corruzione, ma non puoi trasformare per un po' di corruzione... non puoi distruggere tutto. Questo è il punto del problema, cioè la legalità: non è un valore, è una condizione, e quindi se tu la tratti come l'unico valore che un paese ha, scassi tutto... L'illegalità c'è in tutto il mondo, bisogna trattarla con... normalità.<sup>8</sup>

Ha ragione papa Francesco quando afferma che:

Il corrotto non si accorge del suo stato di corruzione. Succede come con l'alito cattivo: difficilmente chi ha l'alito pesante se ne rende conto. [...] La corruzione non è un atto ma uno stato, uno stato personale e sociale nel quale uno si abitua a vivere. I valori (o i non valori) della corruzione sono integrati in una vera cultura con capacità dottrinale, linguaggio proprio, maniera di procedere peculiare. È una cultura di pigmeizzazione, in quanto convoca proseliti con il fine di abbassarli al livello di complicità ammesso.<sup>9</sup>

È questo il vero rischio. La diffusione di una cultura contro valoriale che faccia percepire come normale la corruzione. Il corrotto smette di essere un ladro che ruba a tutti perché la cultura della corruzione può spingere a ritenere che chiunque al suo posto si sarebbe comportato allo stesso modo. La normalizzazione del malaffare e la conseguente perdita di disvalore porta all'identificazione con il corrotto e a una diabolica simpatia sociale per chi riesce ad aggirare le regole e raggiungere gli obiettivi, oliando il sistema.

---

<sup>8</sup> ilfattoquotidiano.it, 15 maggio 2014.

<sup>9</sup> Francesco (Jorge Mario Bergoglio), *Guarire dalla corruzione*, Emi, Bologna 2013.

«Saresti stupido a non farlo» risponde l'amico all'imprenditore che gli confida, nella conversazione riportata sopra, di non vergognarsi di essere corrotto.

L'indignazione verso i corrotti arrestati e mostrati in ceppi in televisione, direttamente discendente dalle famose monetine lanciate dalla gente a Craxi che usciva dall'hotel Raphaël, cede il passo alla tolleranza quando non addirittura all'ammirazione nei confronti di chi riesce a vincere aggirando le regole.

È quella che Camilleri, in un'intervista straordinariamente evocativa, chiama «la morale del motorino»:

Questo continuo spostamento dei confini tra legalità e illegalità produce un disagio altissimo, che non è solo morale. Diventa un fatto di costume sociale. È quel che io chiamo la morale del motorino, che imperversa in Italia. Con il motorino si può evitare la fila, destreggiarsi tra le auto e poi passare con il rosso. Tanto con il motorino si ha facilità di manovra, si può andare contromano, si fa lo slalom. Insomma, si fa quel che si vuole, fregandosene delle regole. Che anzi, diventano un elemento di fastidio, di disturbo.<sup>10</sup>

E chi è in automobile dice: «Magari ci fossi io su quel motorino».

---

<sup>10</sup> Intervista di Salvo Fallica, «l'Unità», 20 ottobre 2003.